

Fonderie Ariotti

Si viaggia ancora a fari spenti: «Serve stabilità»

Bene, ma non abbastanza. Il sistema delle fonderie italiane è stato tra i primi, alla fine del 2021, a lanciare l'allarme per il caro-energia, denunciando il paradosso di una prospettiva di cassa integrazione a fronte di ordinativi in aumento.

Dopo più di un anno vissuto sott'acqua, le prime notizie di un parziale assestamento dei prezzi viene salutato positivamente, ma la cautela è estrema. «Si viaggia ancora a fari spenti» taglia corto Roberto Ariotti, titolare delle Fonderie Ariotti di Adro, in provincia di Brescia, azienda specializzata in fusioni per la meccanica e per il mondo delle energie rinnovabili. «Ovviamente si tratta di segnali positivi, apprezzati – prosegue – ma la correzione è troppo recente e improvvisa. Resta difficile fidarsi di questi movimenti: anche tra ottobre e novembre avevamo assistito a una flessione, poi c'è stato un rimbalzo. Il rischio è che si tratti di un rallentamento legato al caldo e agli stoccaggi pieni».

La cautela è legata anche al fatto che «gli ordini – aggiunge Ariotti – vanno evasi in un orizzonte di alcuni trimestri e per essere certo di potere produrre servono conferme. Il nostro sistema va automaticamente a ridurre i prezzi in funzione dei costi dell'energia: se questi segnali verranno confermati di mese in mese, allora avremo senza dubbio una spinta di fiducia e una ripresa, ma ora è prematuro». Si pone «un tema di contratti calendar dell'energia ancora alti. Le condizioni per potere chiudere i prezzi per 2023 e 2024 sono ancora elevate – spiega Ariotti –. Ora stiamo assistendo a primi segnali di abbassamento, ma dobbiamo

ricordare per esempio che Usa i prezzi dell'energia sono un quinto di quelli italiani, la differenza è ancora troppo ampia». Restando in Europa, invece, «in Germania nelle prime settimane del mese la discesa è stata più intensa che in Italia – spiega Ariotti –. Si tratta di capire se ora i prezzi si allineano o se, invece, c'è un rischio di spread». Una situazione, conclude, che «solleva un problema di politica economica: il mercato tedesco permette orizzonti lunghi, con price cap che durano un anno e mezzo. In Italia i provvedimenti durano tre mesi e non permettono alcun tipo di programmazione».

—Matteo Meneghello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

